

Ogni occasione democratica va colta per favorire la partecipazione e per non rassegnarsi, in tempi così difficili

È coerente aderire all'iniziativa genovese di sabato, e alla giornata continentale contro la guerra, il 15 febbraio a Parigi

# Pacifismo, se l'onda diventa un mare

TOM BENETOLLO\*

Il 10 dicembre una forte onda pacifista ha attraversato l'Italia. Qualcosa che ha interrogato l'interessato atterrito del Governo, e che ha smosso il fatalismo di tanta parte della politica. Sabato prossimo, a Genova, quella giornata ha una prosecuzione ideale e politica, in una manifestazione che vuole affermare i valori dello stato di diritto - e contrastare manovre di imbarbarimento a suon di bombe. Lo ripetiamo: qualsiasi atto terroristico è nemico mortale della partecipazione e della politica, e quindi è contro il movimento. Credo che sia atto di coerenza

contribuire alla riuscita dell'iniziativa genovese da parte delle forze che hanno promosso le tante iniziative del 10. Intanto, perché c'è una connessione tra la lotta contro la guerra e gli spazi realmente esigibili di libertà costituzionale - di manifestare, di dare espressione alle proprie idee. Ma anche per almeno un'altra ragione di fondo: ogni occasione democratica va colta per favorire la partecipazione, per non rassegnarsi, in tempi così difficili. Il Forum Sociale Europeo di Firenze ha inviato un nettissimo messaggio politico e ideale. Non permetteremo che finisca nelle

sabbie mobili di vecchie o nuove strategie della tensione. Tanto più che l'intero scenario del nostro paese è in sommovimento: dal terreno istituzionale, ai diritti sociali, e di cittadinanza. E guardando all'Europa, l'incontro Fse di Parigi ha appena lanciato ufficialmente la giornata continentale contro la guerra, per il 15 febbraio. Quello che si preannuncia con la guerra in Iraq è il passaggio a un sistema-mondo plasmato dalla legge della jungla. Una guerra che potrà essere fermata solo da una gigantesca confluenza di sforzi per la pace. Per il fondamentale

motivo che essa incorpora, inaccettabilmente, non solo una descrizione del mondo sotto l'insegna «Hic Sunt Leones», ma un vero e proprio progetto globale. Un progetto descritto nelle pagine della Dottrina della sicurezza nazionale di Bush. Per fermare questa possente forza d'urto nel suo combinato disposto di economia, culture, politiche, la progettualità che viene da Porto Alegre offre un campo gravitazionale molto importante. Che si può allargare. Un esempio? Pensiamo ai movimenti per la pace, la democrazia, la giustizia internazionale che segnano del

proprio protagonismo la cittadinanza attiva negli Stati Uniti. Il rapporto con essi deve trovare maggiore robustezza, e soprattutto creare condivisione strategica. Ma lo sviluppo dei forum sociali - e più ancora quell'intreccio tra metodi e contenuti che abbiamo sperimentato a Firenze - ha un orizzonte ormai a tutto campo. Ai primi di gennaio, in India, si terrà il forum asiatico. Al forum di Porto Alegre (23-28 gennaio) sono già iscritte 160mila persone. Ci sono perciò le energie di cittadinanza per affrontare questo ciclo così denso di pericoli. A condizione di puntare sulla par-

tecipazione con radicalità. E con la cultura dell'impegno unitario, della collaborazione paritaria. Per un disegno sociale e di pace fondato su un dibattito democratico effettivo e di qualità. E sull'uguaglianza. Occorre agire quindi con una cultura radicalmente disomogenea rispetto a quella imperante. Quando prevale invece il personalismo si scoraggia la partecipazione. Che è la forza principale, capace di muovere le montagne. È quanto avviene nei tempi in cui si sono scelte radicali da fare. Ogni strumento che dia spazio all'iniziativa di cittadinanza, alla cre-

scita della coscienza civile, ha particolare valore: le manifestazioni e i dibattiti - sì, e le petizioni, i referendum, le prese di posizione collettive e individuali. Infine: impegniamoci fin d'ora a mettere a disposizione proposte e idee per fare del 15 febbraio una giornata che abbia la forza nonviolenta di fermare la guerra. Costruiamo un collegamento in Europa e internazionalmente. È un invito che rivolgo innanzitutto ai soggetti che il 10 dicembre hanno saputo lanciare un messaggio unitario e produttivo tanto chiaro, e schierato.

\*Presidente nazionale Arci

## la foto del giorno



Schieramento di polizia a Copenaghen, dove sta per iniziare il summit dell'Unione Europea

## I sublimi negaevidenzisti

ENZO COSTA

Se negare l'evidenza è un'arte, in questi giorni ho visto un paio di artisti inarrivabili. Il primo, talentuoso negaevidenzista è il redivivo Elio Vito, che l'altra sera a Porta a Porta ha superato se stesso negando con fermezza che Berlusconi avesse attaccato il management Fiat, come era stato appena documentato dal filmato della concazione da bar tenuta dal Bisunto del Signore alla presentazione dell'ultima fatica letteraria (nel senso che pubblicizzarla in tutti i tiggì, varietà, talkshow e processi pallonari comporta un certo dispendio energetico) di Bruno Vespa. Il tempo di irradiare quelle inequivocabili parole in libertà del Sovrano della Reggia delle libertà, e l'adorante suddito Vito fermissimamente negava: non che il Re fosse nudo, ma che avesse coperto di critiche Fresco e compari. E a sostegno della sua tesi insostenibile depositava agli atti, consegnandolo ad un basito Enrico Letta, il testo scritto della pirotecnia orale del Sovrano. Si ignora cosa contenesse quel prezioso documento in luogo dei rilievi berlusconiani alle teste d'uovo del Lingotto: messag-

gi pubblicitari? La scritta omissis? Vignette di Forattini contro le toghe rosse? Un fatto è certo: a dispetto di tanti allarmi sul tramonto della parola scritta nell'era dell'immagine, la poetica del negaevidenzista Vito postula - alla faccia delle immagini trasmesse un secondo prima - il trionfo del parola scritta, o magari riscritta. Concezione artistica affascinante nel suo orgoglioso anacronismo, e per il pubblico fonte di meravigliosi sbalordimenti: se decidessi di seguirla, potrei ad esempio scrivere che Elio Vito a Porta a Porta ha detto cose sensate e credibili, riportandole qui di seguito pari dispari (il contrario di pari pari). L'altro straordinario negaevidenzista appartiene al filone mistico della corrente espressiva: mi riferisco al crociato Antonio Socci che giovedì ha brandito la sua Excalibur per proteggere il salvifico Umberto Bossi dagli infedeli che lo minacciano. Uno di questi, Agazio Loiero della Margherita, osava accennare alle preoccupazioni espresse da Ciampi sul progetto (si fa per dire) della devolution: in un primo mo-

mento, colto di sorpresa, il crociato Socci si limitava a una difesa ostruzionistica: «Non tiriamo Ciampi per la giacchetta!», ammoniva rispolverando con qualche imbarazzo un vago precetto multiuso. Ma di fronte all'ostinata insistenza dell'infedele Loiero, il crociato Socci passava all'attacco sguainando il suo talento di negaevidenzista divino: «Lei sa bene che Ciampi ce l'aveva col federalismo dell'Ulivo!». Cito a memoria, ma il senso era quello: l'allarme lanciato dal Presidente della Repubblica sui rischi di dissolvimento dello Stato non si riferiva alla devolution ma alla riforma federalistica varata dal Centrosinistra all'inizio del 2001. Allora Ciampi non disse nulla, così come tacque allorché nel novembre dello stesso anno un referendum approvò quella stessa riforma. Che Ciampi invece attaca solo ora, in casuale concomitanza col varo della devolution. Parola del negaevidenzista Socci. Secondo il quale - conseguentemente - Bossi si è scagliato su Ciampi in difesa dell'Ulivo. Siete increduli e sbalorditi, vero? Prodigio del negaevidenzismo.

## segue dalla prima

### Una svendita all'ingrosso

Che cosa significa la presa di posizione della commissione Cultura della Camera sulla necessità di riscrivere i libri di storia per le scuole, se non appunto la volontà di buttare a mare il nostro patrimonio di valori ereditati, scritti nella Costituzione nata dalla Resistenza, e ancora vivo nel senso ingiurioso che conserva per tutti o quasi l'epiteto fascista? Non rimane, questa, una piccola ma significativa espressione di un comune sentire di cui anche la destra di governo dovrebbe tenere conto? I libri di storia che oggi si vorrebbe far riscrivere, hanno «funzionato» fino ad ora in quanto corrispondono appunto al comune sentire dell'Italia democratica, dell'Italia di Scalfaro e di Ciampi. Erano e sono scelti da insegnanti laureati e abilitati, che del resto avevano a disposizione anche libri cosiddetti «di destra», testi più o meno orientati nel senso che, a quanto si capisce, è preferito da questa maggioranza. Che forse - come ha ricordato Fischella al Senato - non è andata all'università, ma si è formata nei bar sport della Padania. Disprezzo elitario per il popolo? Diremmo solo giusta difesa di quel patrimonio nazionale che è costituito, oltre che dai valori del pensiero politico italiano, della Resistenza al fascismo, della tradizione repubblicana, anche da quella intelligenza diffusa che sono i docenti delle scuole di ogni ordine e grado. La commissione Cultura e la signora Moratti vareranno leggi anche per riciclare tutta questa intellettualità? Non dovrebbero dimenticare il fallimento a cui stanno portando quell'altra agenzia educativa e culturale del paese che è la Rai, con la sostituzione di «fazio» come Biagi e Santoro con autori che, oltre che alla libertà, hanno rinunciato anche a farsi capire. Ecco, stiamo di nuovo dicendo semplicemente no, invece di proporre a nostra volta una bella collana di testi revisionisti (o riformisti) collaborativi (o collaborazionisti) che rispondano costruttivamente all'appello della maggioranza per una nuova cultura, per una ennesima riforma di cui non si sente alcun bisogno. In confronto a tutto ciò, e alla distruzione della università e della ricerca che è ormai in corso, anche la vendita del Colosseo a una catena di circhi privati non sarebbe poi un grande scandalo.

Gianni Vattimo

### Arriva il nucleare preventivo

Quel che erano finora cose dette a mezza bocca, «raccomandazioni» del Pentagono, avvertimenti più o meno larvati, sono diventate ufficialmente la nuova dottrina strategica americana. Nel documento sulla National Strategy to combat Weapons of mass destruction, diffuso dalla Casa Bianca, l'implicito diventa esplicito. Come mai lo era stato finora. Dall'annunciazione generale del «first strike», il diritto di colpire preventivamente chiunque venga considerato una minaccia, già anticipata da George W. Bush nei mesi scorsi, si passa all'annuncio specifico delle conseguenze pratiche. E, in particolare, si avverte esplicitamente Baghdad che gli Usa non esiterebbero a lanciare una rappresaglia atomica se si azzardassero a usare le armi «proibite», non solo contro il territorio Usa ma anche contro le loro truppe o i loro alleati. Un avvertimento del genere era stato già lanciato alla vigilia della guerra del 1991. Bush padre aveva allora assicurato in una lettera «la risposta più forte possibile» nel caso avessero fatto ricorso ad armi chimiche o

batterologiche. Il suo segretario di Stato Jim Baker gli aveva precisato «in privato» che intendevano l'atomica. Ebbe l'«effetto desiderato». Saddam non diede mai l'ordine di armare le testate chimiche e batteriologiche, nemmeno sugli scud diretti a Israele. Stavolta glielo mandano a dire pubblicamente. E precisano che non si tratta più di «raccomandazioni» da prendere in considerazione, ma di direttive già «operative». Una delle novità, rispetto a 10 anni fa, è che il ricorso alle atomiche non rientra più, come lo era stato per decenni all'epoca della guerra fredda, nella categoria dell'«impensabile», e nemmeno in quella della «estrema ratio» (come rappresaglia ad un attacco atomico). La deterrenza nucleare non è più limitata dal rischio di una possibile reciproca distruzione. È diventata «opzione» quasi corrente. Già nel marzo scorso il Pentagono aveva raccomandato al presidente, in un documento intitolato «Nuclear posture review» una nuova dottrina che prevede l'uso delle armi atomiche non solo in rappresaglia al ricorso da parte degli avversari ad armi proibite, ma anche «nell'evento di sviluppi militari a sorpresa» (anche una campagna militare che va male o rischia di insabbiarsi?) e contro obiettivi «invulnerabili ad attacchi con armi convenzionali» (i bunker o i laboratori sotterranei di Saddam?). Non si tratta delle grandi atomiche «da fine del mon-

do», inconcepibili da usare. Ma di nuove mini-atomiche specializzate, da usare, come qualsiasi altra arma. Il rapporto del Pentagono invitava il presidente ad autorizzare esplicitamente la ricerca di nuove generazioni di atomiche miniaturizzate, capaci di ottenere il massimo risultato militare col minimo di «danni collaterali» (gli esperti di Physicians for Social Responsibility stimano che un attacco atomico al bunker presidenziale di Baghdad, con la più piccola delle testate attualmente disponibili, il B61-11, causerebbe oltre 20.000 morti). Già prima dell'11 settembre, un rapporto dell'America's National Institute for Public Policy, un think tank conservatore, firmato, tra gli altri, dal vice consigliere per la sicurezza nazionale di Bush Stephen Hadley, sosteneva che «le armi nucleari possono essere usate per neutralizzare le capacità militari del nemico». In agosto il Pentagono aveva ottenuto per la prima volta dal Congresso fondi per lo sviluppo di «mini-nukes» anti bunker. Si prevede che i test possano procedere già l'anno venturo. Starebbero già scavando i siti nel deserto del Nevada. Nei giorni scorsi è circolato tra i membri del Nuclear Weapons Council un memorandum che invita a riprendere i mini-test, che Bush padre aveva sospeso nel 1992 e l'amministrazione Clinton si era rifiutata di autorizzare. «Abbiamo bisogno di ammodernare diversi sistemi che sono in-

vecchiati. Dobbiamo essere pronti a rispondere a nuove esigenze future», dice la presentazione del presidente della commissione, E. C. Aldridge Jr, sottosegretario alla Difesa per le acquisizioni militari, in quello che gli analisti considerano un riferimento a nuove atomiche «penetranti». In novembre un'autorizzazione, passata quasi inosservata, del Congresso invitava il Lawrence Livermore, il Sandia e il Los Alamos ad essere pronti a riprendere i test nucleari con sei mesi di preavviso. «Sono evidentemente convinti che certi obiettivi non si possano raggiungere senza che si debba ricorrere alle atomiche», ha osservato il titolare della cattedra di studi sulla pace dell'Università di Bradford, Paul Rogers. «La vecchia dottrina era che le armi nucleari sono di gran lunga troppo grosse e cattive perché le si usi davvero. Ora si va verso lo sviluppo di armi nucleari da usarsi davvero», il commento dell'esperto di Grenepe, William Peden. Del resto, gli Stati Uniti restano a tutt'oggi la sola potenza che abbia usato l'atomica in guerra. È di Hiroshima e Nagasaki non si sono mai ufficialmente pentiti. Durante tutta la guerra fredda si erano guardati dal dichiarare che non avrebbero mai usato l'atomica per primi, prevedevano esplicitamente che si sarebbe potuta usare in caso di attacco convenzionale sovietico all'Europa. Le sei cartelle del documento strategico rese pubbliche non citano i Paesi contro i quali si applica la nuova dottrina (anche se a tutti viene immediatamente in mente l'Iraq). Secondo il Washington Post, un'appendice top secret menziona Iran, Siria, Corea del Nord e Libia. Sono tutti paesi che avevano a suo tempo aderito al Trattato sulla non proliferazione nucleare. Il New York Times si chiede quali ragioni di opportunità politica abbiano portato ad escludere dal novero il Pakistan, che pure viene indicato come origine del know how nucleare alla Corea. Altri si chiedono: e se l'India decidesse che le servono le atomiche per colpire le basi dei terroristi sull'Himalaya? Il documento del Pentagono della scorsa primavera menzionava anche la Cina (in caso di guerra a Taiwan) e la Russia. Giusto martedì, il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Condoleezza Rice (che è indicata come l'autrice del nuovo documento strategico), aveva rimproverato un generale cinese in visita alla Casa Bianca, Xiong Guankai, per «inaccettabili» dichiarazioni fatte nel 1995. Il generale, che è l'attuale numero due dello Stato maggiore cinese, con l'incarico di responsabile dell'intelligence, aveva detto ad un interlocutore, che prontamente aveva riferito alla Casa Bianca: «Negli anni 50 ci avevate per tre volte minacciate di guerra preventiva per impedirci di fare l'atomica. Allora non eravamo in grado di rispondere. Oggi siete più preoccupati per Los Angeles (a portata di tiro dei missili intercontinentali cinesi, ndr) che per Taiwan».

Siegmond Ginzberg

## l'Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:  
 ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2  
 tel. 02 89698111, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 3159111, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabs s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
 Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)  
 Sabe Via Carlo Piselli 130 - Roma  
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
 02 24424533 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato ADS n. 4663  
 del 26/11/2002  
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa  
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei  
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale  
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

La tiratura de l'Unità del 11 dicembre è stata di 144.639 copie